VERSI DI S. MARIA NVOVA COMPOSTI DA M. CASTELLA NO DE CASTELLANI.

Con due Laude aggiuntoci dirieto diritta allo Spedalingho di S. Maria Nuoua.

FErmate il passo, & risguardate in su
Superbi che nutrite il cor nel oro
guardate qual son'io, q̃l son costoro
uesti potenti, & io uil seruo fu
Quanti credon salir che uanno in giu
le pompe, el Regno gli stati, el tesoro
sõ hoggi come al fuoco ũ uerde alloro
che presto scoppia, & non si uede piu
G.a mi fe pouerta tenere stolto
hor per me sapre il ciel, p uoi linferno
cosi fa il frutto ch'al buõ tẽpo e colto
Vn felice morir fa lhuomo eterno
star seruo ũ di, p uiuer sempre sciolto
e un fermar la ruota in sempiterno
Vedete quanto scherno
Si uede hor di costor, si che pensate
miseri chi noi siamo, & chi uoi siate.

Sonetto 1

Che guardi tu lettor? cōtēplo? & che?
la tua figura, el tuo infelice stato?
deh piangi pouerello il tuo peccato
che presto ancor sarai peggio di me?
Se te in piacer, de dimmi chi tu se?
nol uedi? i sono un corpo lacerato
che fui nel mondo come te creato
uenne la Morte: & non trouai merze
Ma se la roza mia brutta figura
ti muoue a sospirar, piangi te stesso
perche cosa creata al fin dura
Dunq̄ e, ciascū della sua morte apsso?
ben sai? & chi se stesso non misura
in uarii lacci inuiluppato e spesso
Et per parlarti espresso
Quel sol felice in questo mōdo muore
che dona lalma a Dio, la mēte el core

O Voi che siate in q̄sta uall'obscura
e che sperate al mōdo trouar pace
guardate questa mia roza figura
O speme de mortal, quanto e fallace
che non saccorge quanto poco regna
questo mortal disio, che tanto piace
Miser guardate in q̄sta uostra insegna
io fui pur come uoi, ognun lo uede
la esperienza a chi mal uiue insegna
O ciechi, stolti, ingrati, & senza fede
che siate proprio al uento due fauille
chal primo corso ui uiē meno il piede
Io ne potrei contar ben mille & mille
potenti in terra, di thesoro & stato
come fu Cesar, Pompeo, & Achille
Tal crede al mondo esser felice nato
& pensa di fermar la ruota el perno
chel corpo auermi ī ū momēto e dato
Quanti sepolti son giu nel inferno
che per dir bē faro, son giunti al fine
cō istēto, suplitio, infamia, & scherno
O pecorelle afflitte, anzi tapine
che ui fermate in questa roza terra
el uostro uerde prato, e pien di spin
Hoggi felice, & doman poi sotterra
o miseria mortal quanti ne inganna
el fior di giouentu, che apre & serra
Chi nelli stati, & chi in thesor saffān
& tal crede salir, che cade al basso
tal gusta thosco e fel, chaspetta māna
Ferma lettor il pie, ritieni il passo
i sono esemplo a miseri mortali
el tuo riposo, e sotto questo sasso
O tu che per superbia in alto sali
uedi queste ossa, in q̄sto obscuro loco
ti mostran quāto pesi, & quanto uali
Deh tu che passi qui, cōtempla ū poco
io risi & piansi, & fui superbo anchio
el corpo qui tul uedi, a che bel gioco
O cieco mondo, ingrato, iniquo & rio
quanti ne strugge la tua falsa rete
che per seguirti, hanno lassato Dio
In brieue tempo come me sarete
non ponete speranza in giouentu
chogni uccel prēde la mortal parete
Deh leuate mortal la luce in su
questo brieue disio passa & non dura
tu uedi hor q̄l chio sono, & q̄l chio fu
Ponete poueretti al tempo cura
& se qualche piacer ui tiene abada
pensate q̄l ch'e stare in fiamma pura
Non uscite infelici della strada
perche si uede per diuin iudicio
tagliar per tutto la diuina spada
Oyme peccator, lassate il uitio
che per dormire a porto non si uiene
non fu uittoria mai, senza supplitio
In man la falce acerba Morte tiene
& taglia, rōpe & speza, & nulla teme
si che pensate a queste cose bene
O quante uolte luua acerba preme
questa morte crudel, che mai nō pol
tal chogni sterpo p lei piāge & geme

uita acerba afflitta & lachrymosa
hoggi lieto & giocõdo & domã lasso
tale, e hor prũ che gia fu giglio e rosa
Miseri risguardate in questo sasso
entrate dentro & odorate un poco
uoi che prendete in q̃sto mõdo spasso
Vermini puza & sterco e'l uostro loco
fetor, che chil gustassi unhora a pena
forse il peccar nõ gli parrebbe gioco
Questa e mortal la uostra mẽsa amena
pascer col corpo uariati uermi
che accio pẽsando ell'e pur dura cena
O uoi che state nel peccato infermi
fermate locchio in q̃sto rozo specchio
ne sperate che il tẽpo un hora fermi
Hoggi giouane, forte, e domã uecchio
cosi trapassa uostra humana uita
dũque porgete al mio parlar lorecchio
Lalma che nel peccato se nutrita
col corpo ĩfermo, e dalla morte stretto
pensa che doglia sente, & che ferita
Vede e parenti, e figli intorno alletto
e nessun'e, che alcun soccorso dia
e morir gli conuiene al suo dispetto
E sua praui pensier son tutti in uia
chi gli mostra la roba, e chi lo stato
cosi iace morendo in angonia
Stagli dauanti gliocchi il suo peccato
el rimorso del cuor ch'ognor laffigge
mancar la uita, & consumarsi il fiato
Demon crudel che gridan crucifigge
& lhauer cõsumato il tempo in uano
q̃sto piu chaltro el miser cor trafigge
Cõtemplate mortal quel che noi siano
ĩ un punto e bonaccia & presto pioue
in brieue spatio cenere torniamo
Vostra speranza si riposa altroue
el fin di nostra uita fluir quello
che tutto regge & ogni cosa muoue
Guardate dentro & nõ difuor lauello
se uolete ueder qual sia la gloria
di chi si fa dal uero fin ribello
Stanno q̃ste ossa intorno per memoria
di color che dormẽdo al mõdo ĩpiun e
credon fluir la palma & la uittoria
Qui sap̃ gliochi a chi non uede lume
pero uoi che uenite in questa porta
pensate al tutto di mutar costume
Chi potessi pensar la gente morta
che ĩ q̃sto piccol loco hoggi si chiude
uedria l'humana uita quanto e corta
Quanti ne iti alle stigie palude
senza sperar mai piu uedere il cielo
chun tenebroso carcer gli rinchiude
Qui non si sente piu caldo ne gielo
qui si consuma nerui, polpa & ossa
mutata la stagion, cangiato e il pelo
Chi sachatasta, & chi si getta in fossa
chi iace allacq̃, al uẽto, a freddi nudo
humana carne quanto se percossa
O tu che ti se fatto al uitio scudo
pensa quel che tu se, quel che sarai
uenisti in terra & partirati ignudo
Guarda se troppo drieto al uitio uai
che tu non perda quel diuin thesoro
che dopo morte non sacquista mai
Non ti ricorda di quel uerde alloro
che resse la Citta, con tanta pace
hor nõ ha piu ualor ch'abbin costoro
De posate mortali il cuore in pace
se lhuom si muor, che ui bisogna tãto
seguire il mõdo & sue pompe fallace
Quanti ne uiue poueregli in pianto
ch'uscẽdo fuor duna prigion obscura
passan feliei, su nel Regno santo
Christian ponete a queste cose cura
ch'io ui ricordo che richeza e stato
non ui trarranno della sepoltura
Colui che uiue ben, quello e beato
ogn'altra cosa ĩ questo mõdo e frulla
q̃ste, il tesor chal signor nostro egrato
Quanti son dotti, che nõ sanno nulla

lhumana ſapientia, che ui guida
di fũmo, fraſche, & frõde ui traſtulla
O beato colui che ſol ſi fida
in q̃ll'eterno amor che mai uiẽ meno
ne teme di minaccia, o chi luccida
Queſto mõdan ſaper cieco & terreno
ui lieua al uẽto, e poi nun pũto paſſa
come il fior choggi e uerde & domã
Supbia de mortal, quãti nabaſſa (fieno
fumo di ſtato & di richeza fanno
che l'huõ da uita a morte ognor trapaſ
Sono epiu ſaui, q̃ che manco ſanno (ſa
q̃ſt'el fin di ciaſcũ chel mõdo honora
uenire a morte, cõ uergogna & dãno
O amator del mondo uſcite fora
che ſiate uoi, ſe queſta falce taglia
uoſtra ſperanza u'e tolta in un'hora
Voi ſiate come al uẽto un fil di paglia
ſe la man di coſtei ui prende, o tira
non ui uarra corazza, ſcudo, o maglia
Qui ſi dimoſtra ſe la ruota gira,
chi ſpera in be palazzi, o forte torre
piu che paleo, o trottola ſaggira
Vedi Hercole, Sãſone, el grãd'Hettor
tutti hanno moſtro al uẽto le radice.
& uoi penſate ſpeme al mondo porre
Qui puo ciaſcun ueder ſe glie felice
uedi la teſta ripulita & monda
la bocca ſenza denti & nulla dice
La luce che fu gia tanto gioconda
laſſato a locchio e nõ u'e piu belleza
fetore & puza in ogni parte abonda
El bianco petto si diuide & ſpeza
dou'e, le gãbe, e pie, dou'e la fronte
ome che perſo eglihãno ogni forteza
Dunque ſalite tutti al ſacro monte
q̃ſto e piu dolce & piu ſuaue Regno
uenite o pecorelle al diuin fonte
Hauui il uoſtro paſtor piãtato ĩ legno
& per cibarui e tiene aperto il petto
deh nõ lhabiate, o peccatori aſdegno
Hor che gli e'l tẽpo ſalite al boſchetto
non indugiate, che la morte caccia
& per dormir non ſi fa lhuom pfet
Su tutti al monte, con allegra faccia
cha chi ben uiue mai la morte nuo
q̃ſta e piu dolce, & piu ſuaue traccia
El uoſtro buon paſtor ſe poſto ĩ Croce
udendo pecorelle ſi bel canto
chi nõ uerrebbe allui prõto & ueloce
Vn Tygre, nõ che uoi, farebbe un ſãto
quel ſangue giuſto, pretioſo & pio
uenite che uel dona tutto quanto
Che dolce coſa, e contemplare Dio
& la ſua bonta iuſtitia & pace
laſſando el mondo, el cieco uitio rio
Chi di tanto theſor ſi fa capace
non cura morte, perche uita aſpetta
anzi il morir, piu chaltra coſa piace
Fa pur che lalma ſia dal uitio netta
& moſtri il mõdo poi ogni tormẽto
che ſempre ſia di charita perfetta
Vedi Lorenzo al caldo fuoco intento
che per ſeguir la glorioſa palma
eſpoſe il corpo ſuo, in tanto ſtento
Leuaua Andrea al ciel le mani e lalma
quando uide la Croce prepararſi
lhuõ che bẽ uiue, a ſẽp il uẽto ĩcalma
Tutti e uoſtri pẽſier ſon uani & ſcarſi
fermar la mente in coſa che non dura
e un uoler col uento nutricarſi
Io mi uo ritornare in ſepoltura
a lhuom ch'e ſauio una parola baſta
ſauio e, chil tempo cõ ragion miſura
Che la ſtrada del mõdo al tutto e gua-
(ſta

Finis.

Vn piccol fummo, e q̃ſta noſtra uita
rondine ſian, che tutta uia uoliano
non tira tanto il ferro calamita
q̃to alla morte ogni di ciappreſsiano
chi ſegue la uirtu, alta & gradita
el tempo ſuo e non iſpende in uano
pche un buono & ſingular gouerno
lanima ſaluã, el uiuer in eterno

Sonetto.

Morte che fai? nol uedi? imieto? & che?
lhumana uita? & nõ risguai di ad chi?
no: che colui che mha mandato qui
non uolse perdonar la morte ad se?
Dimmi se questo ancor farai di me?
stolto dubiti tu? ben sai che si?
& non potro saper lhora nel di?
no? perche tal secreto in Dio solo e?
Chi tha fatta si cruda? el mio Signore?
perche cagion? per gastigar chi erra
e dar la palma ad chi gliha dato el co
Volendo la uittoria a tãta guerra (re?
che debbo far? lassar lantico errore
per cui leterno ben sinclude & serra
Hor che se uiuo in terra
Prendi la rosa, & lassa star le spine
che sauio e sol colui che pensa al fine

Sonetto.

Morte? chi pichia? io sõ? & chi? la uita?
che uai cercãdo? cõfortarmi? o doue
in qsto mondo? o stolto cerca altroue
doue fu mai tal gratia in terra udita?
Non ce modo a sanar tal ferita:
eglie pur hoggi sole, & doman pioue
fansi ogn'hor legge uariate & nuoue?
si: ma per me ogni legge e finita?
Io uorrei pure? & che? qualche disegno

ch'io poteſsi morendo trouar pace
in quello eccelſo & glorioſo regno !
Io tel diro, ſe un bel morir ti piace
tu puoi ſẽza alcun dubio far diſegno
di farti in ciel di tanto don capace
Queſto mondo fallace.
Non che uita conſerui, e la diſtrugge
che doue manca Dio la uita fugge

Sonetto.

Iſon quel primo Padre, ilq̃l formato
di terra fui dal grã Monarcha eterno
diemi lãprompta ſua quel Re ſupno
qual a di nulla il mondo el ciel creato
Per conſeruare il mio felice ſtato
da me traſſe coſtei il cui gouerno
minduſſe a far del paradiſo inferno
cagion che come uedi, io ſon tornato
Superbia mi cauo del mio bel Regno
& la cagion di noſtra morte acerba
fu il mangiar del gia uietato legno
O miſeria mortal quanto e ſuperba
tal crede ſaettar con larcho aſſegno
che ſpeſſo miete la ſementa in herba
Quel che per uoi ſi ſerba
Ciaſcun lo puo ueder che drento paſſa
che Morte al fine ogni ſupbia abaſſa.

Sonetto.

Voi che cercate in q̃ſto mõdo honore
uedete il fin di uoſtra humana gloria
uoſtro fumo e ſperãza, e uoſtra boria
in un punto e fiorita, & preſto muore
Volano i meſi, glianni & uolan lhore
& ſpẽto ĩ breue ſpatio ogni memoria
ſenza fatica non fu mai uittoria
dunque leuate a Dio la mente el core
Quanti ſepolti nel inferno ſtanno
che ſe poteſsin ritornare in uita
uorrebbon riſtorar col piãto il dãno
Et tu anima cieca & iſmarrita
p nõ ſentir del mondo un ſolo affãno
ti ſe fatta del uitio calamita

Lo eſemplo mio tinuita ?
A cõtẽplare in queſta eta ch'e uerde
quãto e ſtolto colui chel tempo perde

Sonetto.

O uoi che ſiate in q̃ſta ualle obſcura
p̃ndete eſemplo del mio crudo piglio
che tale prũ che fu gia roſa & giglio
uoſtro mortal diſio paſſa & nõ dura
Queſta deſtrutta mia roza figura
per trarui del peccato & ſuo periglio
moſtral capo, el collo, e petto, e ciglio
dunque ſauio e colui che ben miſura
Fui come uoi, hor una ſcorza ſerba
loſſa che gia di carne hebbõ la forma
coſi fa queſta uita alta & ſuperba
Adunque lettor mio, fa che nõ dorma
che ſpeſſo cade un uua, eſſẽdo acerba
datti lo eſemplo di me ſteſſa norma
Fra queſta mortal torma
Prudẽte e q̃l ch'allaltrui ſpeſe impara
che non gioua il pentirſi inſulla bara
Solo e la Morte amara
Ad chi mal uiue, & pero qui ſi moſtra
q̃l ſia ciechi mortal la gloria uoſtra.

Tutti e ſonetti che ſon qui dintorno
gli feci per moſtrar la tua memoria
dunq̃ pẽſa tuo fin mẽtre che giorno

Sonetto di Hieronimo Beninuleni.

Hor ben puo tu hormai palida morte
grata palma acq̃ſtar della tua ĩpreſa
che uinto il corpo e da tua aſſalti offeſa
lalma ricorre ad piu felice ſorte
Ma tu padre del ciel apri le porte
piacciati or mẽtre ad te ſẽuiene ĩteſa
ſiche auendo ſua uita in piãto ſpeſa
degli tuoi eletti in ciel facci conſorte
Et tu mondo fallace, onde ſoſpinto
fui da tua ingãni, tue luſinghe & arte
ad morte eterna quaſi al ciel ribelle

Rimāti hormai che da tuo lacci scinto
lassando in terra la piu fragil parte
nudo mi torno a riueder le stelle

Sonetto di Hieronimo B.

Se il debil filo, onde sospesa pende
mirabilmente ancor mia fragil uita
al ciel non regge, o se la tela ordita
oltre al suo breue fin nō piu si estēde
Gia le chiaue fatale ardita prende
morte, per liberar lalma smarrita
dal ingrata prigione, ou'e impedita
dieci & dieciāni ī uan col ciel cōtēde
Nō hauia morte ācor tessēdo aduolto
limproba tela, ellachrymabil subbio
ne sciolte le dolēte fila streme (sciolta
Corrotte ha in tutto, & bē che nuda e
lalma partir non pero ardisce, o teme
sola ētrar ī cāmin si incerto & dubbio

Oliuierius Medicus.

Questa e q̄lla che semp̄ iuesta negra
si scriue da Poeti, & non gia mai
perdona, come tu ben uedi & sai (gra
turbata ognhora, & mai si mostra alle
Questa ogni humana mēte, se nō egra
fussi conturba con furore assai
mostrando de passati, e futur lai
piu che nō fu al tēpo ī ualle Alsegra
Ne ti ual piu el rimirare indietro
che qui loperation tutte fine hanno
lei si diparte, el suo iudicio uiene
Passa ogni pensier piu che sol uetro
qui ogni bene & ogni male stanno
nanzi al giudice uero & sōmo bene

Di Bernardo Giambullari.

Qualunq̄ entra dētro a q̄sto chiostro
ciascun mi sguardi sendomi presente
poi fuor di qui nessun pensa niente
ad me, che per esēplo ui son mostro
Raffrenate superbi el uiuer uostro
che fulgore non uola si repente
quāto fal tēpo, ho r q̄sto ui stia amēte
che solo il male, el ben'e p̄prio nostro
Altro non sene porta, & qui si resta
honori, stati, gemme, argento, & oro
beni che la fortuna cegli presta
Miser chi pone speme nel thesoro
considerate ben che cosa e questa
un brieue gaudio, un eterno martoro

Sonetto fatto per la morte duno compagno di Seraphyno Aquilano.

Voi che passate qui, fermate il passo
& contemplate la mia acerba morte
giouane fui, ardito, amato & forte
hor son pouero dentro a questo sasso
Che uale esser altiero & far fracasso
doro & terreni hauer aureate porte
se un sol punto lincurabil morte
ogni cosa ruina & mette al basso
Ma uirtu, qual non e sotto sua possa
fiorisce ognhor uerde al suo dispetto
el resto che ual nulla, iace in fossa
Guardate dūq̄ el mio mutato aspetto
giouani che uil cosa e un corpo dossa
sa di mortal uirtu non e concetto.

Lauda composta da Messer Castellano de Castellani.

Occhi mia di lachrymare
non restate infino ad morte
perche Dio serra le porte
ad chi uuol nel uitio stare
Occhi mia di lachrymare
non restate infino ad morte
Stolta cosa, e porre speme
a cercar quel che non dura
quante uolte in darno geme
chi se stesso non misura
spesso uien la morte obscura
quando un crede riposare
Occhi mia di lachrymare

non restate infino ad morte.
Quando lieto & quando aduerso
quando in alto & quando in terra
ogni ritto ha suo riuerso
hoggi pace & doman guerra
mai riposo in se non serra
chi si uuole al uitio dare
Occhi mia di lachrymare
non restate infino ad morte.
Dice il richo io uorrei stato
el superbo io uorrei fama
laltro uuol farsi beato
quando morte ognhor lo chiama
troppo e stolto lhuom che brama
quel che poco puo durare
Occhi mia di lachrymare
non restate infino ad morte
Oyme quanti ne strugge
laspettar doman fareno
nostra eta trapassa & fugge
hoggi prato & doman fieno
se la uita ci uien meno
che uarra poi sospirare
Occhi mia di lachrymare
non restate infino ad morte
Chi tempo ha & tempo perde
gusta thosco & cerca manna
questa eta fiorita & uerde
oyme quanti nenganna
chi piu cerca piu saffanna
non puo pace al fin trouare
Occhi mia di lachrymare
non restate infino ad morte.
Con sospir bagnando il uolto
ognun pianga il suo peccato
quando il tempo c'e poi tolto
non ual dire iho errato
questo tempo che c'e dato
si uuol tutto a Dio donare.
Occhi mia di lachrymare
non restate infino ad morte
perche Dio serra le porte
ad chi uuole nel uitio stare

Il Fine.

Lauda.

IN nulla si uuol porre la sua speranza
se non al suo Signore
ognaltra cosa e uana & pien derrore
Ciascuna cosa manca, in fuor che Dio
perche glie sol perfetto
chi pon nelle richezze, il suo desio
o nel carnal diletto
ha perso lintelletto, & la memoria
chi uuol fluir la gloria
di questo mondo uano, leui lamore
In che porren la speme, negli stati
che uolgon come foglia
guarda Alessādro e glialtri sir passati
beato ad chi si spoglia
del mondo pien di doglia, & piē d'affanni
come fe san Giouanni
chen giouentu fuggi, cō gran furore
De ben che son suggetti alla fortuna
leuiamone il disio
perche si uolgon come fa la Luna
chi puo dir questo e mio
se non il uero Dio, che cegli presta
& di torgli non resta
perche tu non ci ponga tanto amore
Hoggi se richo, bello, sauio & forte
doman non sarai nulla
perch'ogni cosa ti torra la morte
con pianti & con grand'urla
pazo e chi si trastulla, in q̄sto mondo
che par uago & giocondo
& di gran guai, e pieno, & di dolore.

IL FINE.

Stampati in Firenze per Bartolomeo S. M. presso al
Vescouado nel MDLVIIII.